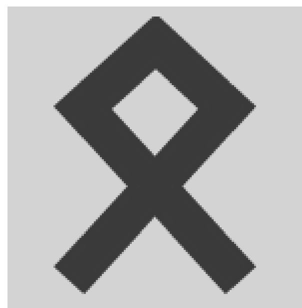
© & ® Varg Vikernes. Non riprodurre. Rispettare i diritti d’autore.

Europa e la sua anima

In tempi antichi solamente gli ateniesi che avessero posseduto una proprietà, un pezzo di terra, avevano il diritto di voto. In Scandinavia, d'altro canto, una proprietà non era sufficiente. Solamente a chi avesse posseduto una proprietà per parecchie generazioni era consentito votare. Queste proprietà venivano chiamate "proprietà allodiali" (*óðal*). Il simbolo della proprietà allodiale era l'alto seggio del capofamiglia. Il seggio era simbolo dei diritti del nobile contadino, e nemmeno il re aveva il potere di violare i suoi diritti. Conosciamo quest'alto seggio dal segno della runa chiamato *oþila*, che si può veder raffigurato nel simbolo qui sotto, il quale rappresenta una sua immagine.



Questo costume risale addirittura all'èra preistorica, quando la proprietà allodiale non veniva chiamata *óðal* bensì appunto *oþila*, esattamente come il segno della runa. *Óðal* è un termine norreno, e deriva dal proto-norreno *oþila*, che si traduce con "possedimento/proprietà allodiale". Coloro che possedevano una tale proprietà costituivano la nobiltà dell'antica società. Il termine scandinavo moderno per "nobile", *adel*, deriva dal norreno *óðal*, e ancor oggi noi chiamiamo *odel* tali proprietà. Naturalmente anche il termine *odel* deriva da *óðal*.

L'alto seggio era posto sul versante nord-orientale dell'edificio principale della fattoria, poiché i morti venivano seppeliti a nord di essa, e poiché il sole sorge ad est. Esso era conosciuto come *ándveget* (la vìa dello spirito), poiché gli spiriti dei famigliari deceduti facevano visita ai viventi ad ogni alta festività. Immagini dei morti venivano poste sull'alto seggio, alla stregua d'un portale per favorire il loro arrivo.

La proprietà allodiale (*óðal*) era indissolubilmente legata alla progenie. Si trattava della terra il cui suolo era stato fecondato dal sangue della stirpe per generazioni. Questa terra veniva nutrita dai morti e mantenuta dai vivi. Il capo della famiglia[1] non aveva il diritto di vendere la proprietà, a meno che tutti i membri di essa non fossero stati d'accordo. Tutti avevano diritto di veto riguardo questo, e anche il diritto di acquisire la terra ad un prezzo favorevole nel caso in cui tutti gli altri membri della famiglia fossero stati dell'opinione di venderla. Il figlio maschio più anziano ereditava sempre il diritto di gestire la fattoria nel momento in cui il capo della stirpe moriva, ma non gli era permesso di sedere sull'alto seggio finché egli non avesse promesso lealtà ai diritti della progenie e non avesse bevuto alla coppa di Bragi - un brindisi che avrebbe appunto sancito la sua promessa.

Ad est delle fattorie, su colline e montagne, celebravano il sole, e presso la sacra fonte o il fiume più vicini, celebravano la luna. Tutte le alte festività avevano come centro le antiche divinità: Sunna (il

[1] In questo paragrafo, come e forse più che altrove, i termini "progenie", "stirpe" e "famiglia" vanno intesi come sinonimi.

sole), Máni (la luna), Týr, Óðinn, Þórr, Freyja/Freyr, Heimdallr, e così via. Madre Terra - Jörðr - veniva celebrata presso i molti *horg* (antichi templi/altari di pietra), ed altre alte festività avevano luogo negli *hof*, i grandi saloni dei signori, oppure negli *alvensirkler* (cerchi degli elfi), le naturali radure circolari del suolo.

Tolti il sole e la luna, le divinità più importanti erano: Þórr, il dìo della lealtà; Freyja e Freyr, la dèa e il dìo dell'amore; Heimdallr, il dìo della misericordia; e Óðinn, il dìo della guerra e della magìa, dell'eloquenza e della morte.

I morti andavano a Hel, come Baldr e Íðunn fanno nel mito, ma andavano anche ad Ásgarðr, nel Valhalla, a Sessrýmnir, a Bilskírnir, o verso altre dimore divine. Non vi è conflitto, qui, poiché l'essere umano, l'individuo, è composto da molti enti. Quando muoriamo, i differenti enti che noi siamo vanno verso i differenti regni. Quando nuovi membri della progenie nascevano, essi venivano chiamati come i parenti morti. In quel modo, le anime dei morti avrebbero potuto ritornare alla vita dai mondi sotterranei, da Hel e Ásgarðr. Nella Scandinavia moderna, noi diciamo "helvete" anziché solamente "hell" (Hel), come fanno gli inglesi. Tale termine deriva dal norreno "helvíti", che si può tradurre "visita a Hel". I morti solamente le fan visita, per poi sempre di nuovo ritornare alla vita nel momento in cui rinascono in seno alla progenie. Questa è la fede dei nostri progenitori. La morte non costituiva una minaccia, poiché essa solamente significava un distacco dalla vita in un mondo divino, a Hel e Ásgarðr. I morti potevano anche far visita ai viventi una volta all'anno, alla vigilia di Yule, quando giungevano guidati da Heimdallr (meglio conosciuto come "Santa Claus").

***

L'uomo moderno ha perduto il proprio contatto con il suolo dei suoi progenitori. Anche il legame ai progenitori stessi, e agli dèi del suo stesso sangue, nell'uomo moderno è andato perduto. Egli viaggia per la Terra come una creatura che in nessun luogo ha radici: non coltiva più il suo cibo; non pesca e non caccia più il pesce e la carne che mangia; non munge più le vacche; non raccoglie più uova, nocciole, frutta, frutti di mare e bacche in natura. Non costruisce più la sua casa e non seppellisce più i suoi morti. Egli ha perduto il rispetto per la natura, per la casa dei padri e per la sua stessa progenie, ma in cambio non ha guadagnato nulla. L'anima dell'uomo moderno è morta. Ha perduto tutto o quasi.

I più grandi idoli dell'uomo moderno non sono l'amore (Freyja/Freyr), la lealtà (Þórr), la misericordia (Heimdallr), l'uomo nobile, eloquente e forte (Óðinn), la forza (Magni), la casa dei padri (proprietà allodiale, óðal), il coraggio (Móði), la fertile natura (Jörðr), né nessun altro antico ideale o idolo; invece l'uomo moderno idolatra vuote e false celebrità, oppure cinici capitalisti porci che stuprano Madre Terra e il sangue dei popoli.

Tuttavia, la nostra antica religione e le nostre divinità europee sono ancor oggi presenti nelle nostre vite quotidiane. Da bambino crebbi in Odinsvei ("Stradina di Óðinn"); se mi recavo alla drogheria locale potevo acquistare tavolette di "Cioccolato di Freyja", al martedì[2] (il giorno di Týr) o qualunque altro giorno, tranne la domenica[3] (il giorno di Sunna, il sole) poiché quello è un giorno dedicato al sacro. Se ero arrabbiato con qualcuno, talvolta gli dicevo di "andare a Hel"; quando mangiavo hot-dog li infarcivo con "Idun (Íðunn) Ketchup", e così via. I nomi degli dèi sono ancora ovunque nelle nostre vite. Anche dopo mille anni di cristianesimo, siamo circondati dai nostri dèi pagani e sentiamo un naturale contatto con essi. Potremmo aver perduto le nostre anime, ma il nostro sangue pagano è sempre lo stesso.

---

[2] "Týsdagr" ovvero "Tysdag", in norreno e norvegese moderno rispettivamente.
[3] "Sunnadagr" ovvero "Søndag", idem.

A "pasqua"[4] andavamo in montagna a sciare, e portavamo con noi arance e uova piene di caramelle, a simboleggiare il sole e il dono di Íðunn rispettivamente. Alla vigilia di Yule anche i bambini bevevano un bicchiere di birra (leggera), poiché era usanza brindare a Óðinn e agli spiriti dei morti, sebbene noi abbiamo dimenticato il perché. A Capodanno sparavamo i razzi in cielo e guardavamo i fuochi, ci travestivamo da creature spaventose e andavamo di porta in porta a chieder caramelle (più cioccolato di Freyja…), così come i nostri progenitori facevano nel rituale iniziatico degli Oskorei, utilizzando falò anziché fuochi artificiali. Per celebrare il solstizio estivo facevamo ardere grandi falò lungo le coste, a simboleggiare la collana di Freyja, e cercavamo sempre di fare il falò più grande di tutti. Il primo giorno dell'anno guardavamo in tv la tradizionale gara di salto con gli sci, un'usanza che deriva da un antico rituale d'iniziazione, quando Heimdallr dovette saltare aldilà del recinto che circonda Hel per potervi accedere.

Potrei proseguire, ma credo che il punto sia chiaro. Ufficialmente la nostra cultura è cristiana, ma in effetti in essa non vi è nulla di cristiano, e le antiche tradizioni vengono ancora praticate. Solo, non ne siamo sempre consapevoli. Non sappiamo più perché lo facciamo. Potrebbe essere diverso in altri paesi, ma in una qualche misura noi tutti ancora pratichiamo l'antica religione. Gli dèi europei sono ancora lì con noi, nelle nostre menti, ma prima di tutto e soprattutto nel nostro sangue. Nessuna quantità di lavaggio del cervello, né migliaia di anni di oppressione religiosa potranno cambiare questo. Un famoso psichiatra svizzero, Carl Gustav Jung, parlò di archetipi che da sempre si troverebbero in noi, accada quel che accada. Un autore norvegese, Bringsværd, parlò di braci che mai si estinguono e che giacciono sotto le ceneri, in attesa che qualcuno porti del legno secco; braci che son sempre pronte a divenir nuovamente uno sfavillante fuoco. Se glielo consentiamo.

Per mille anni ci siamo allontanati dagli dèi del nostro stesso sangue, cercando di rimpiazzarli con qualche salvatore asiatico e la sua ebraica anima aliena e deserta, ma in qualunque momento, abbiamo solo bisogno di fermarci per ritornare a vivere in armonia con la nostra natura europea. Gli dèi sono ancora lì, dentro di noi, in paziente attesa che i loro figli riprendano i sensi; e così come non potremo mai sfuggire alla nostra ombra, nemmeno potremo mai sfuggire ai nostri dèi. Essi sono parte di noi tanto quanto lo è la nostra apparenza fisica. Essi sono la nostra anima collettiva. Ascoltate la voce dei nostri progenitori, il silenzioso sussurro del sangue, e abbracciate i nostri stessi dèi. Ritornate alla vita. Rianimate la nostra anima europea.

***

In quest'articolo io ho utilizzato i nomi scandinavi delle divinità, ma quanto detto è applicabile a tutta Europa, non solamente alla Scandinavia. Gli dèi sono gli stessi, solamente vengono chiamati in modo diverso nelle diverse zone d'Europa, a causa delle differenti lingue. Che si chiami il tuono Donar, Thunor, Taranis, Pjerun, Þórr, Perkuna, Jupiter, Zeus o altro, si tratta sempre dello stesso dìo europeo. Tutti gli dèi e le dèe sono gli stessi. Sono le nostre comuni divinità europee. Sono la nostra anima europea.

Varg Vikernes
Trondheim Fengsel, Norvegia
9 novembre 2004
Traduzione di Lupo Barbéro Belli

[4] Cfr. V. Vikernes, *Paganism*, XVI, "The White God"; trad. it. *Paganesimo*, XVI, "Il dìo bianco".